

L'ARCHIVIO DE "L'ORDINE" 1 MAGGIO 1894



ALLE ORIGINI DEL 1° MAGGIO

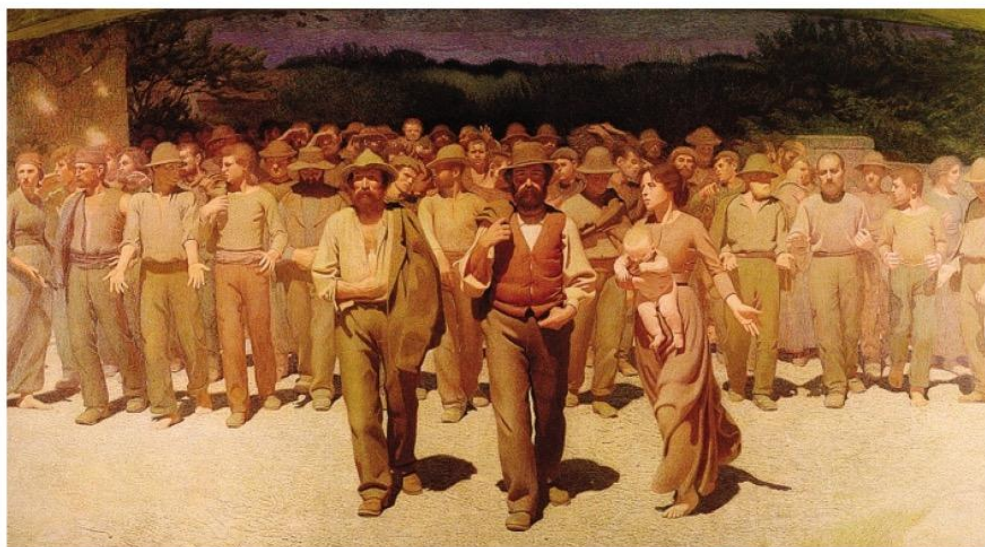
L'EDITORIALE

di GIUSEPPE
BRUSADELLI

1 maggio 1956



Come Giuseppe



"Il quarto stato" del pittore italiano Giuseppe Pellizza da Volpedo, realizzato nel 1901 e conservato al Museo del Novecento di Milano

Nel 1889, a Parigi, la Seconda internazionale aveva accolto la data come festa dei lavoratori. Dopo pochi anni è già una celebrazione in larga parte condivisa dalla borghesia mentre monta la paura di attentati anarchici

Siamo alla data famosa assegnata dal socialismo internazionale a solennizzare l'ora della rivendicazione del proletariato.

Guardando superficialmente la cosa bisognerebbe dire che il quinto primo maggio trova questa costumanza già assai familiare che il borghese, anche il grasso borghese, contro il quale specialmente si può dire sia stata organizzata questa festa, oggi non si chiude più nel primo maggio negli oscuri cenacoli, non prova più le grandi ansie ed i grandi timori che lo turbavano già al solo discorrere di questa data; ma egli stesso oggi va per le piazze a discorrere di emancipazione, di otto ore, di diritto al lavoro come un mitingaio

socialista della più bell'acqua. Anzi i più radicali di questi borghesi i puristi, diremmo, senza essere capaci di discutere se gli operai hanno torto o ragione, celebrano anch'essi bravamente il loro primo maggio per la ragione semplicissima che tutti al mondo, essi dicono, sono lavoratori.

Ed è così che la borghesia considera la questione sociale di fronte al primo maggio. Saltando a piè pari la parte morale della questione e considerando solo il lato materiale: «Una giornata di lavoro di meno non manderà in malora nessuno».

Gli operai tante volte solleticati dalle mille promesse di questi uomini si vedono una volta ancora delusi da quelli che sollevarono gli scudi per redimerli.

Non così i cattolici considerano la questione sociale di fronte al primo maggio.

Il ripetersi di questa ricorrenza non fa loro assuefare l'orecchio ai lamenti, né chiudere gli occhi egoisticamente di fronte a sofferenze che tutti possono constatare.

Essi anche senza esagerare la gravità del pericolo socialista, vedono che sarebbe imprevidenza funesta, il non riconoscere che il socialismo corre un cammino fatale, trascinando seco una figlia assai più violenta e minacciosa, l'anarchia, che sostituirà ovunque, fra poco, il socialismo, e che pretenderà affermare la solidarietà dei lavoratori di fronte al quarto stato, davanti ai padroni, alla borghesia, con ogni mezzo, dallo sciopero alla lotta di classe, dal libro alle bombe, alla dinamite.

Giustizia e morale

Ecco perché mentre si fa sempre più superficiale appresso ai gaudenti del secolo l'esame della questione sociale, il Pontefice, il Clero, i cattolici studiano invece con amore intenso, profondamente, il grave problema e cercano il modo di risolverlo a seconda dei supremi principii di giustizia e di morale.

Ecco perché è continuo e potente il richiamo che essi fanno alla società di tornare a Dio, al Vange-

lo, alle virtù cristiane che già rigenerarono il mondo dalla schiavitù pagana.

Solo la religione può salvare ancora la società, dove, essendosi per opera malvagia delle sette, strappata la fede, le moltitudini sbrigliate incominciano a gridare che tutti hanno diritto di comandare e nessuno il dovere d'obbedire, che tutti sono chiamati egualmente a godere dei beni di qua-

Socialisti e cattolici erano fronti contrapposti anche sul lavoro

giù, che non v'ha alcuna differenza di grado, di ricchezza, di dottrina, che sia ragion sufficiente a tener luogo più alto negli ordini cittadini.

Solo la Chiesa può richiamare gli uomini alla vera carità fraterna e stornare queste minacce di torbidi sociali che crescono ogni di più, perché si aggravano di continuo le sofferenze degli inferiori strati sociali, rese ancor più irri-

tanti dallo spettacolo degli agi e dei godimenti dei molti che speculano sulle miserie popolari.

Le leggi di Dio

All'infuori della Chiesa non vi è verità, non vi è libertà, non vi è vita né civiltà, e le teorie che la piccolezza umana fabbrica a tutte le ore si spezzano come bolle di sapone di fronte alle leggi adamantine colle quali Dio regge il mondo.

L'uomo ha abbandonato nel mondo moderno il senso cristiano della vita, ed ecco si rinnova per mancanza di fede una corsa sfrenata nel mondo dei sogni, nelle isole della felicità, che cominciò già colla Repubblica di Platone per passare alla città del sole del Campanella, all'utopia di T. Moro, e terminare nei volumi dei socialisti contemporanei.

È la fallacia dello spirito che tende ad allontanarci dalla povertà, dal dolore, da ciò che forma la trama di cui è intessuta la nostra vita.

È utopia infantile, che fa errare in cerca di una felicità al di fuori della realtà della vita, contro anzi ciò che ne forma le leggi morali immutabili.

Così quando la rivoluzione si preparava, promettendo il regno della felicità, G. G. Rousseau riportava gli uomini ai concetti di una società primitiva senza altri vincoli che l'interesse.

Oggi che ci hanno promesso la felicità nel liberalismo morale e civile, la necessità dell'ideale ci spinge a studiare un nuovo organismo sociale, per ritrovare tra le sue pieghe il talismano della felicità.

Ma il miraggio è fugace e ingannevole: e a quel modo che la fratellanza francese ebbe il terrore, Robespierre, Danton, Marat, il socialismo ha Ravachol, Henry, Pautels.

È la differenza stridente tra il reale e il fittizio, che non può essere colmata che dalle promesse, dalle speranze e dalla pratica delle virtù cristiane.

Ecco perché i cattolici di fronte al primo Maggio debbono sicuramente affermare che solo l'azione sociale della Chiesa può salvare l'umanità, errante tra tanti guai, solo perché ha dimenticato la sua origine ed il suo fine supremo.

Il primo maggio si assesta. Con la festa liturgica di San Giuseppe Artigiano, con la partecipazione in massa dei lavoratori cattolici in quanto tali, e con il crollo della montatura laicistica corassa, la data della festa del lavoro entra in una nuova prospettiva e cambia di valore.

Prima era una irrosa mobilitazione di odi di classe e un'isterica esibizione di segni utopistici. Oggi è una giornata di solidarietà pacifica e una dimostrazione di forza per la giustizia e la concordia, secondo il senso umano e divino del Cristianesimo.

Questo almeno è l'orientamento. La perfezione verrà. Di fronte ad una constatazione così chiara, i rossi si atteggiavano a filosofi della storia e commentavano amaramente lo spettacolo che si presenta oggi a Milano, dove una folla sterminata in piazza Duomo inneggia al pontefice che parla alla radio e proclama la trasfigurazione del Primo Maggio in festa cristiana. Commenti amari, come se la Chiesa arrivasse tardi, prendesse qualcosa di non suo, bloccasse la via e la vita degli altri.

I cattolici invece furono sempre all'avanguardia per la giustizia, come individui e come organizzazione. Sono gli unici che hanno una concezione della vita così armonica da dare al lavoro il posto che gli compete, come affermazione spirituale e funzionale.

I cattolici non si siedono sulle conquiste vantate e millantate del socialismo, ma continuano la loro vita ergendo i vessilli della santa dignità del lavoro, là dove l'odio di classe l'aveva annullata e profanata. Scendono nelle vie e nelle piazze con il diritto della libertà contro il sopruso della idealità religiosa contro la bassezza etica.

I marxisti non devono accusare i cattolici di usurpare le loro piazze. Ma devono aprire gli occhi ad una verità ben diversa. I cattolici scendono nelle piazze come se entrassero in chiesa che gli atei hanno mutato sacralmente in musei e cinematografi. Il primo maggio cristiano afferma una precedenza sulle bandiere rosse.